LA CONCEZIONE SPAZIALE A PROVA DI TRADUZIONE ITALIANO-FRANCESE, FRANCESE-ITALIANO : ILLUSTRAZIONI MORFOSINTATTICHE E LESSICALI NELLE TRADUZIONI DI UNA GRAPHIC NOVEL E DI UN SAGGIO DI LINGUISTICA TEORICA

Sophie Saffi

▶ **To cite this version:**

Sophie Saffi. LA CONCEZIONE SPAZIALE A PROVA DI TRADUZIONE ITALIANO-FRANCESE, FRANCESE-ITALIANO : ILLUSTRAZIONI MORFOSINTATTICHE E LESSICALI NELLE TRADUZIONI DI UNA GRAPHIC NOVEL E DI UN SAGGIO DI LINGUISTICA TEORICA . Kwartalnik Neofilologiczny, 2014, LXI (1), pp.125-139. hal-01431630

HAL Id: hal-01431630

https://amu.hal.science/hal-01431630

Submitted on 11 Jan 2017

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

SOPHIE SAFFI (AIX – MARSEILLE)

LA CONCEZIONE SPAZIALE A PROVA DI TRADUZIONE ITALIANO-FRANCESE, FRANCESE-ITALIANO : ILLUSTRAZIONI MORFOSINTATTICHE E LESSICALI NELLE TRADUZIONI DI UNA GRAPHIC NOVEL E DI UN SAGGIO DI LINGUISTICA TEORICA

SPACE DESIGN AS A TEST OF FRENCH-ITALIAN AND ITALIAN-FRENCH TRANSLATIONS: MORPHOSYNTACTIC AND LEXICAL ILLUSTRATIONS IN THE TRANSLATION OF A GRAPHIC NOVEL AND AN ESSAY THEORETICAL LINGUISTICS

KONCEPCJA PRZESTRZENI JAKO WYZWANIE DLA TŁUMACZA W TEKSTACH WŁOSKICH I FRANCUSKICH: ASPEKTY MORFOSKŁADNIOWE I LEKSYKALNE W TŁUMACZENIU GRAPHIC NOVEL I ESEJU Z JĘZYKOZNAWSTWA TEORETYCZNEGO

What happens when you move from a system of spatial representation to another through translation? I will illustrate the total or partial losses, at the morphosyntactical level, with the French translation of a graphic novel and, at the lexical level, with the Italian translation of a theoretical linguistics essay. The study of graphic novels will show that writings in standard Italian feature, according to the authors, regional spatial representation paradigms which are so many intermediate stages on the evolutionary movement of re-centering on the person of the speaker, and that the French translation presupposes a spatial reinterpretation whatever the type of departure. The lexical examples drawn from some of linguist Gustave Guillaume's writings show that theoretical models are based on cognitive references and refer to the author's spatial conception. I will show that the differentiation between literary and specialized translations is not so marked, otherwise the massive recourse to referential skills mobilized by meta-language translation of theoretical scientific texts is understated.
Key words: Italian, French, translation, spatial representation, demonstratives, adverbs, graphic novel, theoretical scientific text, Gustave Guillaume

La concezione della persona e del suo spazio è mutata dal latino alle lingue romanze (S. Saffi 2010, 2011), in quanto è stata operata una riduzione delle varietà di spazi concepibili in funzione dello spostamento ed è emersa una puntualizzazione sulla persona del locutore. Il ricentramento sulla persona è andato di pari passo con la trasformazione della concezione dinamica latina del luogo (*hīc, ĭstīc, ĭllīc* e *ĭbĭ* indicano il « luogo in cui si è »; *hāc, ĭstā(c)* e *ĭllā(c)* indicano anch'essi il « luogo in cui si è », ma in un senso più largo, ed anche il « luogo attraverso cui si passa »; *hūc, ĭstō(c)* / *ĭstūc, ĭllō(c)* / *ĭllūc* e *ĕō* il « luogo in cui si va »; e *hĭnc, ĭstĭm* / *ĭstĭnc, ĭllĭm* / *ĭllĭnc* e *ĭnde* il « luogo da cui si viene ». V. Pisani 1952, L. Sausy 1960) nella concezione statica romanza (spazio puntale vs. spazio esteso) mediante l'opposizione vocalica -i/-a (it. *qui* / *qua*, *lì* / *là* ; fr. *ici* / *là*). Nell'italiano antico, le forme composte sostituiscono le forme semplici nel paradigma dei dimostrativi: *questo* sostituisce *hĭc* dimostrativo della prima persona, *quello* riprende *ĭllĕ* dimostrativo della terza persona, *cotesto, codesto* sostituiscono il dimostrativo della seconda persona prima di scomparire. Le forme composte sono un indizio forte del rimaneggiamento della rappresentazione della persona e dei suoi referenti spaziali perché la necessità di un segno semiologico esplicito indica la perdita di evidenza del fatto esposto nel discorso. La ricomposizione italiana a partire dai dimostrativi latini illustra la priorità data alla persona del locutore che diventa il referente spaziale maggiore: *iste* che rappresentava l'interlocutore è associato alla prima persona (con *questo*), per esistere la seconda persona deve essere ridondante (*ti* + *iste* in *cotesto*), ma finisce ugualmente per scomparire (Saffi 2010:25-46, 2012a:231-232). Nell'italiano contemporaneo, il sistema dei dimostrativi è diventato binario e organizzato intorno alla coppia dialogale che il locutore ha tendenza ad assimilare alla propria persona: *questo* / *quello* rappresenta solo un'opposizione spaziale vicino / lontano, anche se la gerarchia vocalica permette ancora di sfumare questa dicotomia tra le due componenti della coppia negli avverbi di luogo (*qui / qua, lì / là*). Dall'italiano antico all'italiano contemporaneo si osserva il passaggio da una tripartizione dello spazio a una bipartizione. L'evoluzione può spingersi ancora più in là nelle lingue romanze. Ad esempio, in francese, si assiste alla riduzione della varietà di spazio (vicino o lontano) a beneficio di un solo spazio generalizzato e di una generalizzazione dei rapporti esterni. Come illustra lo schema seguente (Saffi 2012a:234):

Figura n. 1

Cosa accade quando si passa da un sistema di rappresentazione spaziale a un altro? Illustrerò le perdite totali o parziali, a livello morfosintattico, con la traduzione francese di una graphic novel (L. Bonaccorso, M. Rizzo 2009, trad. 2011) e, a livello lessicale, con la traduzione italiana di due opere di linguistica teorica (G. Guillaume 1929, 1973, trad. 2006, 2000). Gli esempi lessicali tratti dagli scritti del linguista Gustave Guillaume mostreranno che i modelli teorici sono fondati su referenze cognitive e rinviano alla concezione spaziale dell'autore.

Lo studio comparato di diverse graphic novel mostrerà che scritti in italiano standard presentano, a seconda degli autori (M. Rizzo 2011, C. Calia 2007), paradigmi regionali di rappresentazione spaziale che costituiscono altrettante tappe intermedie del movimento evolutivo di ricentramento sulla persona del locutore, e che la traduzione in francese presuppone una reinterpretazione spaziale qualunque sia il tipo di partenza.

Prima di esaminare una graphic novel italiana tradotta in francese, vorrei presentarvi i risultati di uno studio effettuato nel 2011 (Saffi 2012a) sulla rappresentazione semiologica dello spazio in tre graphic novel[1]; obiettivo della ricerca era

[1] Ringrazio Alberto Manco dell'Università di Napoli L'Orientale per avermi convinta a studiare le *graphic novel* italiane e le *bandes dessinées* francesi, un orientamento di ricerca che si è rivelato molto produttivo.

confrontare l'uso dei dimostrativi e degli avverbi di luogo afferenti ai dimostrativi nel francese standard del testo di Cécile Grenier *Rwanda 1994*, nell'italiano del Veneto di *Porto Marghera* di Claudio Calia (che è nato a Treviso e vive a Padova) e nell'italiano della Sicilia di *Peppino Impastato* di Marco Rizzo (che è nato a Trapani e vive a Torino).

Si è mostrato che l'italiano contemporaneo oppone due tipologie di spazio: un primo spazio, come luogo dell'interlocuzione, in cui si situano le prime due persone (*io* e *tu*), spazio al quale viene associata la coppia di avverbi *qui* / *qua*; e un secondo spazio, come lo spazio al di fuori dell'interlocuzione, in cui si situa la terza persona "délocutée" (cioè assente o passiva nell'interazione comunicativa) e al quale si associa la coppia *lì / là*. Le due tipologie di spazio sono chiaramente delimitate, l'interlocuzione viene associata ad uno spazio di vicinanza la cui frontiera è concretizzata dall'interlocutore, al di là di questo limite si spiega lo spazio lontano fuori interlocuzione. Nella sfera interlocutiva della coppia del dialogo che il locutore assimila alla propria persona, tutti gli oggetti e le persone sono supposti essere in relazione intima con il locutore. Questa sfera di vicinanza è lo spazio privilegiato dei rapporti di fusione.

Figura n. 2

Distribuzione dei dimostrativi e avverbi di luogo afferenti in francese e italiano in un corpus di graphic novel italiane e francese

francese	dimostrativi:	100%	*ce(t)*	puntualizzazione		
	avverbi di luogo afferenti:	28,5%	*ici, voici*	spazio puntuale		
		71,5%	*là, voilà*	spazio esteso		
italiano (Veneto)	dimostrativi:	64,5%	*quest(o)*	vicinanza		
		35,5%	*quell(o)*	lontananza		
	avverbi di luogo afferenti:	86%	*qui*	vicinanza puntuale		
		14%	*là*	lontananza estesa		
italiano (Sicilia)	dimostrativi:	21%	*'st(o)*	radicale tronco		
		34%	*quest(o)*	radicale pieno	5%	vicinanza
		45%	*quell(o)*		5%	lontananza
	avverbi di luogo afferenti:	26%	*qui*	vicinanza puntuale		

		26%	*Qua*	vicinanza estesa	2%	Vicinanza
		13%	*Lì*	lontananza puntuale		
		35%	*Là*	lontananza estesa	8%	Lontananza

I testi dell'italiano del Veneto e dell'italiano della Sicilia, oggetto di questo studio, illustrano le tappe intermedie di questa evoluzione. La varietà italiana del Nord è più vicina alla situazione francese, presenta una generalizzazione in corso dello spazio vicino al locutore. Ma il francese è andato oltre: ha quasi eliminato il criterio spaziale del suo dimostrativo che appare solo nel sandhi, e ha generalizzato la concezione statica dello spazio (puntuale vs. esteso) poiché l'avverbio *là* di spazio esteso copre tutto il campo dalla vicinanza alla lontananza e l'avverbio *ici* di spazio specifico rappresenta solo uno spazio definito dal locutore. La varietà italiana del Sud è più conservatrice e presenta un sistema molto equilibrato nel quale chiaramente il movimento evolutivo di puntualizzazione sulla persona del locutore è il meno presente.

Nell'italiano della Sicilia, il 52% degli items di avverbi di luogo afferenti ai dimostrativi fa riferimento allo spazio vicino e il 48% degli items fa riferimento allo spazio lontano. Questa distribuzione è quella che presenta la maggiore varietà

Peppino Impastato, p.72

Non si può stare **qui**

Ci sono pietre sporche di sangue **lì** dietro !

Figura n. 3

(incrocia i criteri vicinanza / lontananza e puntuale / esteso) ed è caratterizzata da un grande equilibrio. Gli items di lontananza puntuale sono in piccolo numero ma sono presenti, al contrario di quello che avviene nel corpus dell'italiano del Veneto e nel corpus francese. Si aggiunga che nel francese standard non esiste l'equivalente dell'italiano *lì*.

Una volta delineata la diversità delle concezioni spaziali in francese e in italiano, torniamo al tema della traduzione, e osserviamo qualche esemplificazione della rappresentazione spaziale nell'italiano dell'autore siciliano e la loro scomparsa parziale o totale nelle traduzioni francesi, sia quelle di Domnhall Campbell per la casa editrice AnKama di Roubaix, sia quelle dei linguisti del CAER (Centre Aixois d'Etudes Romanes, EA 854) unità di ricerca dell'Università di Aix Marseille. Cominciamo con *Peppino Impastato*, p. 72, la penultima vignetta recita: «Ci sono pietre sporche di sangue lì dietro!» in opposizione alla terza vignetta «Non si può stare qui». Questa illustrazione presenta una scena di confronto, i locutori si impongono rivendicando lo spazio che occupano: *qui* significa questo spazio vicino ridotto al punto specifico in cui io – il poliziotto che fa rispettare la legge – mi colloco; *lì* indica lo spazio lontano ridotto a un punto specifico che io – capo dei manifestanti che ricorda ai poliziotti corrotti che la legge deve essere correttamente applicata – conosco e io brandisco con

Peppino Impastato, p. 72:

-Che volete ?! Non si può stare qui, stiamo facendo dei rilievi, andatevene !

Mafia Tabloïds, p. 64:

-Qu'est-ce que vous voulez? Vous ne pouvez pas rester ici, nous devons faire des relevés ! Allez vous-en !

Traduzione CAER:

-Qu'est-ce que vous voulez ?! C'est interdit ici, on est en train de faire des relevés, allez-vous en !

Peppino Impastato, p. 72:

-Rilievi ? ma come cazzo li state facendo 'sti rilievi ?! Ci sono pietre sporche di sangue lì dietro !

Mafia Tabloïds, p. 64:

-Des relevés ? Et comment vous les faites, vos relevés ? Il y a des pierres pleines de sang, ici !

Traduzione CAER:

-Des relevés ? Mais putain comment vous les faites ces relevés ?! Il y a des pierres pleines de sang là derrière !

Figura n. 4

grande dispendio di energie il corpo del reato. Questi due personaggi rivendicano il potere in quanto locutori, accaparrandosi la determinazione dello spazio.

La traduzione dei linguisti del CAER rende la spartizione 'vicino vs. lontano' italiana *qui / lì* con una spartizione francese 'puntuale vs. esteso' *ici / là*; ma nella traduzione intitolata *Mafia Tabloïds* proposta dalla casa editrice AnKama le referenze spaziali sono rese in francese da un unico spazio puntuale *ici*.

Passiamo alla pagina 30 « un aeroporto là »: lo spazio esteso viene delimitato nel seguito della frase « con la montagna davanti e il mare dietro », il locutore non rivendica la delimitazione di questo spazio, ne consegue la scelta del criterio esteso e non del criterio puntuale. Lo spazio lontano è contemporaneamente quello della carta posata sul tavolo e quello che gli attori del dialogo conoscono e dove si sono spostati.

***Peppino Impastato*, p. 30:**

-Furbi ? Ma che furbizia c'è a fare un aeroporto là, con la montagna davanti e il mare dietro ?

***Mafia Tabloïds*, p. 22:**

-Futés ? Qu'est-ce qu'il y a de futé dans l'idée de construire un aéroport à cet endroit, avec la montagne devant et la mer derrière?

Traduzione CAER:

-Malins ? Mais qu'est-ce qu'il y a de malin à faire un aéroport là-bas, avec la montagne devant et la mer derrière ?

Figura n. 5

Nell'edizione AnKama, l'avverbio italiano là viene tradotto con un sintagma nominale *à cet endroit*. Questa soluzione elude il criterio esteso.

Pagina 39 «Ehilà, fratellino.»: il fratello arriva nel vano della porta, all'altro capo della stanza, di fronte al quale è seduto Peppino; dietro il fratello possiamo immaginare un corridoio: è una messa in prospettiva dello spazio lontano esteso.

Peppino Impastato, p. 39:

-**Ehilà, fratellino.**

Mafia Tabloïds, p. 31:

-**Je suis ici, frangin.**

Traduzione CAER:

-**Salut, frangin.**

Figura n. 6

Di nuovo la scelta del traduttore della AnKama è l'avverbio di luogo puntuale *ici*. L'impatto sulla rappresentazione spaziale è limitato dal contesto grafico che, in questa vignetta, è molto pregnante a livello informativo. Tanto da condurre il traduttore del CAER a non scegliere una soluzione che faccia riferimento allo spazio come per esempio *Qui voilà ?! Salut, frangin!*

Peppino Impastato, p. 32:

-**Questo consorzio è il nostro sessantotto, lo volete capire o no ?! A Roma ci sono gli studenti e gli operai, qua ci stiamo noi !**

Mafia Tabloïds, p. 24:

-**Cette coopérative est notre mai 68, vous pouvez le comprendre, ça? A Rome il y a les étudiants, ici il y a nous!**

Traduzione CAER:

-**Ce consortium c'est notre mai 68, vous allez le comprendre oui ou non ?! Les étudiants et les ouvriers, ils sont à Rome, et nous on est là !**

Figura n. 7

Pagina 32 «A Roma ci sono gli studenti e gli operai, qua ci stiamo noi»: Peppino indica il suolo con la mano, lo spazio vicino esteso rinvia alla stanza in cui si trova il gruppo oppure alla Sicilia, luogo della loro lotta militante, che si oppone a Roma. Peppino non assimila questo spazio alla propria persona ma lascia operare la sua delimitazione attraverso la definizione e la collocazione del gruppo (*noi*).

Di nuovo il *qua* italiano è reso con un *ici* francese e quindi si perde l'opposizione puntuale / esteso.

Pagina 77 « Sì qui abbiamo finito »: lo spazio vicino puntuale non impedisce di integrare il gruppo degli attori dell'interlocuzione. Tuttavia, contrariamente al disegno precedente, e come nella scena con il poliziotto, il padre rivendica la delimitazione dello spazio e lo assimila alla propria persona.

Peppino Impastato, p. 77:
-Sì…qui abbiamo finito…
Mafia Tabloïds, p. 69:
-Oui… C'est enfin terminé.
Traduzione CAER:
-Oui…ici c'est fini…

Figura n. 8

In questo caso e a contrario degli esempi precedenti, a parer mio, l'edizione della AnKama opera la migliore scelta di traduzione: sostituisce la referenza spaziale italiana con una referenza temporale francese, ma rispetta il criterio puntuale con questa evocazione del limite finale. A posteriori, mi chiedo se non si rispetterebbe di più la semantesi originale con l'avverbio *maintenant* invece di *enfin*.

Cosa rimane della concezione spaziale del testo di partenza nell'ambito di una traduzione francese? Gli esempi precedenti ci hanno illustrato che la traduzione

dei linguisti del CAER conserva al massimo la spartizione 'puntuale vs. esteso' ma, come abbiamo visto nell'ultimo esempio, la consapevolezza delle referenze spaziali può portare a una loro sopravalutazione nei confronti di referenze alternative. Il confronto di due traduzioni dai contesti e imperativi professionali diversi dimostra che la traduzione della AnKama perde le sfumature spaziali del testo italiano nel passaggio a un testo francese dall'unico spazio puntuale di referenza.

Si potrebbe pensare che la contestualizzazione tramite il disegno limiti la perdita ma, se riprendiamo l'esempio di *Peppino Impastato*, pagina 72, con la vignetta di destra («Ci sono pietre sporche di sangue lì dietro!») ci rendiamo conto della perdita della complementarità iniziale tra gesto e discorso dell'edizione originale italiana in un'interpretazione francese che fa sì che la nuvoletta del fumetto (*la bulle*) diventi solo ridondante con il disegno («Il y a des pierres pleines de sang, ici!»).

Nella traduzione proposta dalla AnKama, mi risulta che non ci sia stato un lavoro preliminare di riflessione approfondita sulla lingua di partenza e sulle sue rappresentazioni. Si ottiene un testo francese in cui le sfumature spaziali italiane sono del tutto livellate e in cui la presenza della lingua di partenza si riassume a inserzioni regolari di parole non tradotte (nomi, cognomi, interiezioni). Così, si rimane a un livello superficiale esotico senza una vera e propria trasmissione della psicologia, dello psichismo e, per quel che ci riguarda, delle rappresentazioni spaziali. Ci si può però domandare se questo testo francese caratterizzato da una produzione più spontanea non sia la soluzione migliore in quanto potrebbe essere considerato più in accordo con le rappresentazioni del sistema della lingua di arrivo, cioè il francese parlato neo-standard. La domanda che ci poniamo è dunque: la trasmissione delle concezioni spaziali del sistema di partenza è utile ? Necessaria? Superflua ? Il traduttore deve o meno inventare un' 'interlingua' come usano fare i locutori bi o plurilingue? Per le nuove generazioni di lettori europei che sono cresciute con la globalizzazione e in un ambito d'interculturalità, questo genere di interrogativo è all'ordine del giorno non solo per gli editori di *Graphic novel* ma anche nell'ambito della letteratura della migrazione (Proto Pisani 2013).

Passiamo ora a un altro tipo di traduzione, quella di un saggio di psicomeccanica del linguaggio e invertiamo le lingue di partenza e d'arrivo. Al fine di illustrare con esempi alcune difficoltà incontrate dal traduttore che affronta un testo scientifico-teorico, esaminerò le traduzioni italiane di due testi del linguista Gustave Guillaume. Il suo discorso si dimostra estremamente conciso e innovativo, e quindi difficile da trasmettere a un lettore straniero, in quanto le nozioni da lui evocate non sono necessariamente conosciute dal lettore per via dell'innovazione lessicale. Mi soffermerò in particolare su certe scelte lessicali di due traduttori italiani : Roberto Silvi per *Principi di linguistica teorica* dall'originale *Principes de linguistique théorique* e Alberto Manco per *Tempo e verbo* dall'o-

riginale *Temps et verbe*. Sarebbe il caso di interrogarsi, nel caso della traduzione scientifica di testi teorici, sulla legittimità di questo tipo di trasmissione: può essere svolta senza danneggiare il testo originale? Non si rischia di impoverire o mutare i suoi segni?

Dal concetto di fedeltà consegue quello di negoziazione, un processo che implica la rinuncia a qualcosa allo scopo di ottenere qualcos'altro: da un lato, il testo di partenza con i propri diritti e il proprio contesto culturale, dall'altro il testo bersaglio, il contesto culturale in cui sorgerà e le attese dei lettori. Il traduttore gioca il ruolo di negoziatore tra le due parti. Michel Gourinat (1994:v. 2, p. XX) mostra nel suo manuale di filosofia che l'impossibile sovrapposizione del senso di parole in diverse lingue consegue dal fatto che i campi di significazione vengono ogni volta ritagliati in modi diversi da una lingua all'altra. Egli mostra che spesso è impossibile trovare, da una lingua all'altra, equivalenti anche vicini, pertanto risulta una certa incomunicabilità che è anche una impenetrabilità dei diversi sistemi di pensiero che le lingue esprimono.

> « […] les domaines de signification [étant] découpés de façon différente d'une langue à l'autre, il est impossible que le sens des termes se recouvre exactement et il est même souvent impossible de trouver, d'une langue à l'autre, des équivalents même approchés […] une certaine incommunicabilité, qui est aussi une impénétrabilité des divers systèmes de pensée qu'elles expriment […] »

Roberto Silvi, nella Nota alla traduzione di *Principi di linguistica teorica* (2000:21-28) evoca questo problema di incompatibilità tramite una classifica delle difficoltà incontrate. Il linguaggio guillaumiano si caratterizza per la complessità organizzativa delle frasi, ad esempio, attraverso la costruzione di lunghe frasi punteggiate di digressioni. Un'altro notevole problema riguarda il lessico specifico del linguista composto da numerosi neologismi, parole provenienti da antiche discipline, attraverso l'adattamento di parole esistenti, oppure parole formate attraverso coppie di opposizioni. Tutto ciò offre un'illustrazione della perdita parziale che può risultare dalla traduzione dal francese all'italiano, cioè l'esemplificazione della mancanza di veri e propri corrispondenti lessicali.

Se la traduzione riguardasse solo rapporti diretti tra due sistemi semiotici, un traduttore automatico come Altavista, o qualsiasi dizionario bilingue basterebbe. In realtà, il traduttore negozia il significato che la sua traduzione deve esprimere. Dopo aver afferrato il nucleo semantico di una parola, cioè le nozioni elementari che gli permettono di riconoscere un concetto e quindi di avere un'idea del significato della parola di partenza, il traduttore può doversi confrontare con la mancanza di un corrispondente esatto nella lingua di arrivo. Ho scelto di illustrare questa situazione con un esempio tratto dalla traduzione operata da Roberto Silvi della conferenza di Gustave Guillaume del 23 maggio 1957 in *Principi di linguistica teorica* (Guillaume 2000:162), intitolata « Funzione umanizzante del linguaggio: linguistica e antropologia» dall'originale francese «Fonction hominisatrice du langage: linguistique et anthropologie» (Guillaume 1973:129):

> « Cette interrogation documentaire conduit à reconnaître la successivité d'âges qui sont ceux de la civilisation matérielle et aussi ce qu'elle réfléchit en elle de civilisation idéelle [...] » (G. Guillaume 1973:129)
> « Questa inchiesta documentaria porta a riconoscere la successione delle epoche che sono quelle della civiltà materiale, e a scoprire anche ciò della civiltà ideale che si trova rispecchiato in quella materiale [...] » (G. Guillaume 2000:162)

L'aggettivo francese *idéel* presenta una difficoltà di traduzione nel senso in cui Guillaume elabora una parola tecnica a partire da una parola esistente. Con l'espressione *civilisation idéelle*, in contrasto con *civilisation matérielle*, egli intende la forma nozionale della civiltà, cioè relativa al pensiero, sotto certi aspetti il motore della forma materiale della civiltà. Silvi traduce questa espressione con *civiltà ideale*, il che fa sorgere un problema: benché il francese *idéelle* e l'italiano *ideale* abbiano in comune il radicale «idea» e denominino ambedue la civiltà come rapportandosi a una forma non sensibile ma intelligibile, in contrasto con la forma materiale della civiltà; il suffisso aggiunto suggerisce un valore diverso in ciascuna delle lingue. In effetti, il francese *idéelle* qualifica il sostantivo *civilisation* in maniera esclusivamente neutra, conferendogli il senso evocato prima. Invece, l'aggettivo italiano *ideale* (così come il suo equivalente francese *idéale*) non solo dà senso al sostantivo ma porta con sé anche un giudizio di valore, cioè progetta questa idea di civiltà ideale al di là di un possibile realizzabile.

Si può pensare che questo superamento ('al di là di un possibile realizzabile') dal punto di vista significativo sia trattenuto dal lato dell'aggettivo, come bloccato, dalla scelta del sostantivo che precede. In effetti, come lo fa notare Jean-Claude Chevalier, l'italiano per riferirsi alla nozione di civiltà ha a sua disposizione due parole, *civiltà* e *civilizzazione*. La seconda, forse a causa del suffisso *-zzazione*, fornisce una visione più operativa del fenomeno[2].

Il sostantivo *civiltà* tramite il suo carattere risultativo (in opposizione con il carattere operativo di *civilizzazione*) impedisce all'aggettivo *ideale* di spiegare il suo intero significato (si tratta di un'intercettazione anticipata del significato). In italiano, si interpreta l'opposizione *civiltà ideale* vs. *civiltà materiale* tanto con la scelta del sostantivo quanto con quella dell'aggettivo.

Il lessico italiano non possiede la dicotomia francese *idéel* / *idéal* e il lessico francese non possiede la dicotomia italiana *civiltà* / *civilizzazione*. Di conseguenza, il traduttore è obbligato a rinunciare a certe caratteristiche e a salvaguardare solo quelle rilevanti a seconda del contesto. Talvolta trova soluzioni eleganti, ma non sempre ha la capacità di esprimere tutte le dimensioni del testo; il suo lavoro comporta quindi la perdita di una parte di quel che suggerisce la parola originale.

La selezione, e la perdita che le è afferente, possono essere rimproverate al traduttore nella misura in cui impoveriscono il messaggio originale, nel nostro

[2] « L'italien dispose pour référer à la notion de civilisation de deux vocables, *civiltà* et *civilizzazione*, le second, sans doute en raison de sa terminaison, fournissant une vue plus opérative du phénomène. » (J.-C. Chevalier 2007:28).

caso le idee guillaumiane. La non equivalenza tra il francese *idéelle* e l'italiano *ideale* porta con sé un equivoco sul senso voluto da Guillaume, il che può condurre a una ricezione falsata da parte del lettore a contatto con la traduzione del testo guillaumiano. Purtroppo, le perdite parziali dovute alla traduzione rappresentano esempi interessanti delle differenze reciproche tra le civiltà e i loro sistemi di pensiero, mettendo a prova la loro eventuale compatibilità. Nel caso presente, offrono un'occasione di discutere la teoria guillaumiana; un'analisi comparata della traduzione e della versione originale, mostra in quale misura una traduzione possa impoverire o arricchire le parole originali proponendo argomenti dialettici per una discussione sul senso delle parole. Dal momento che il linguaggio e il pensiero sono interdipendenti, un confronto tra due lingue tramite la traduzione contribuisce a arricchire il pensiero.

Ci sono anche delle perdite assolute, dei casi in cui il traduttore decide che non è possibile tradurre e fa ricorso alla nota in calce che viene a testimoniare della sua sconfitta. Così, Alberto Manco, in *Tempo e verbo* (2006:29-30) rinuncia a tradurre la parola francese *visée* che ha un senso tecnico in Guillaume[3]. Manco conserva la forma francese, la scrive in corsivo e aggiunge una nota in calce nella quale offre usi della parola in italiano e francese antichi in rapporto con il significato guillaumiano.

> "C'est le résultat d'un grand effort de visée (v. p. 10) en vue d'obtenir une image autonome, aussi concrète que possible, d'une chose en soi difficilement représentable et qui n'acquiert une existence propre (distincte de l'ensemble de la réalité) qu'en vertu d'une abstraction, la plus importante sans doute qu'ait jamais produite l'esprit humain". (G. Guillaume 1929 : 7-8)
> "È il risultato di un grande sforzo di *visée*[4*] (v. p. 32) inteso a ottenere una immagine autonoma, tanto concreta quanto possibile, di una cosa difficilmente rappresentabile e che non acquista un'esistenza propria (distinta dall'insieme della realtà) che in virtù di una astrazione, senza dubbio la più importante che la mente umana abbia mai prodotto".

Benché sia fonte di frustrazioni, questa soluzione mi pare razionale rispetto al contesto, poiché la parola non tradotta è seguita, già nel testo originale, da un rinvio a una pagina ulteriore dove la nozione è definita nel corpo del testo:

---

[3] L'idea centrale della psicomeccanica risiede nel concetto secondo il quale tutto nel linguaggio può essere ricondotto a un'operazione mentale, un movimento di pensiero che necessita tempo per la sua realizzazione. Gustave Guillaume nomina questo sostrato temporale obbligatorio, *il tempo operativo*. Di fronte al cinetismo inerente ad ogni fenomeno linguistico, il linguista potrebbe essere sperduto poiché arriva sempre troppo tardi, quando il fenomeno da studiare appare nel discorso sotto forma di un risultato la cui costruzione in lingua gli sfugge. Il linguista deve quindi elaborare un metodo di analisi che consenta di riferire l'opera costruita, l'unica che si presta a osservazioni, all'operatività della sua costruzione. La risalita di ogni operazione si fa a partire dal suo termine (il risultato), seguendo alla rovescia l'orientamento di partenza supposto di questo cinetismo che Gustave Guillaume chiama *la visée*.

[4] Per il fr. *visée* cfr. anche it. ant. *visare*, "mirare a, puntare a". Cfr. *prendre visée* "azione di dirigere lo sguardo verso un obiettivo" (1480) e *direction de l'esprit vers un fin, un but* (Montaigne) (N.d.T.) » (G. Guillaume 2006:29-30.)

> "Quant au mouvement par lequel, dans le procès de la formation de l'image-temps, la chronogenèse, en action sur l'axe qui lui est propre, se porte d'un axe chronothétique au suivant, comme il s'agit d'une opération de pensée *réalisatrice*, non pas particulière au temps et au verbe, mais tout à fait générale dans le langage, nous la désignerons par le terme de *visée*. " (Guillaume 1929:10)

> "Quanto al movimento per il quale, nel processo di formazione dell'immagine-tempo, la cronogenesi, in azione sull'asse che le è proprio, si porta da un asse cronotetico al seguente, poiché si tratta di una operazione di pensiero che *realizza* – operazione distintiva non soltanto del tempo e del verbo, ma di tutto il linguaggio in generale – lo designeremo con il termine di *visée*". (Guillaume 2006:32)

Se si cercano equivalenti del sostantivo francese *visée* in italiano nel paradigma delle parole che condividono il radicale del verbo *mirare*, non si trova nessuna soluzione soddisfacente: *mira* include il bersaglio mentre la nozione di « visée » riguarda solo lo sguardo portato sull'oggetto e esclude l'oggetto; *mirino* (« le viseur ») determina il punto di partenza del movimento ma non il suo svolgimento; per finire, la sostantivazione dell'infinitivo *il mirare* non è in uso, e i nomi che designano l'atto di mirare (*miramento*) o l'atto de guardare (*miratura*) sono caduti in disuso.

Rimane la possibilità di tradurre l'operatività intellettuale della *visée* con la parola *intenzione* che presenta il vantaggio di rendere il cinetismo della nozione, ma si perde allora il legame con la metafora dello sguardo che Guillaume sfrutta altrove nei suoi scritti sulla subordinazione e la concordanza dei tempi con le nozioni di « idée regardante » e « idée regardée »; si perde allo stesso tempo la referenza cognitiva di cui è nota l'importanza del ruolo che gioca nella comprensione, dopo la pubblicazione dei lavori in Neuroscienze tra cui quelli di Giacomo Rizzolatti (2006).

Per concludere, vorrei ricordare che si usa differenziare la traduzione specializzata dalla traduzione letteraria. La prima riguarda tutti i campi tecnici e scientifici. Un testo di questo genere sarà caratterizzato da una terminologia precisa che privilegia la denotazione invece della connotazione. La seconda, la traduzione letteraria, riguarda ogni testo in cui si ritrovano significazioni connotative, parole il cui significato ne richiama altri. Questo tipo di testo richiede una certa sottigliezza interpretativa da parte del traduttore che verrà guidato dalla sua conoscenza del modo in cui la lingua di partenza così come la lingua d'arrivo rappresentano la realtà. Per garantire al lettore della lingua d'arrivo condizioni di lettura comparabili a quelle del lettore della lingua di partenza, il traduttore deve avere un'ottima conoscenza della cultura di provenienza del testo e deve avere la capacità di affrontarne tutti gli artifici stilistici e retorici. Penso di aver mostrato, tramite i due esempi presentati sulle difficoltà di traduzione del metalinguaggio usato nella Psicomeccanica del linguaggio di Gustave Guillaume, che la differenziazione tra traduzione specializzata e traduzione letteraria in realtà non sia così evidente, pena la sottovalutazione del ricorso massiccio alle competenze referenziali che mobilita la traduzione di testi scientifici teorici.

BIBLIOGRAFIA

Bonaccorso, L./ Rizzo, M. (2009): *Peppino Impastato, un giullare contro la mafia*, Padova, BeccoGiallo.

Bonaccorso, L./ Rizzo ,M. (2011): *Mafia Tabloïds. L'histoire vraie d'un journaliste face à la Cosa Nostra*, Ankama Editions, Belgique.

Boone, A./ Joly, A. (1996): *Dictionnaire terminologique de la systématique du langage*, Paris/ Montréal, L'Harmattan.

Calia, C. (2007): *Porto Marghera, la legge non è uguale per tutti. Cronaca a fumetti*, Ponte di Piave, BeccoGiallo.

Chevalier, J.-C. (2007): compte rendu de G. GUILLAUME, Tempo e verbo, a cura di Alberto Manco, Quaderni di AIΩN, Nuova serie – 13, Napoli, 2006, In: *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*, CII, 2, pp. 22-30.

Fonds Gustave Guillaume, Université Laval, Québec : http://www.fondsgustaveguillaume.ulaval.ca

Gourinat, M. (1994): *De la philosophie*, Paris, Hachette Education.

Guillaume, G. (1929): *Temps et verbe. Théorie des aspects, des modes et des temps*, Paris, H. Champion, 134 p. Prix Volney (1931). [Réédition avec *L'Architectonique du temps dans les langues classiques*, Paris, H. Champion 1965.]

Guillaume, G. (1973): *Principes de linguistique théorique*, dir. Roch Valin, Les Presses de l'Université Laval, Québec, Librairie Klincksieck, Paris.

Guillaume, G. (2000): *Principi di linguistica teorica*, dir. Roch Valin, trad. Roberto Silvi sous la direction d'Arturo Martone, Liguori Editore, Napoli.

Guillaume, G. (2006): *Tempo e verbo*, a cura di Alberto Manco, Napoli, Università degli Studi di Napoli L'Orientale, Quaderni di AIΩN, nuova serie 13.

Manco, A. (1999): Su alcuni usi terminologici di Gustave Guillaume: le prospettive interne al linguaggio In: *Temps et verbe*, *Studi Filosofici*, XXII, 277-290.

Masioni, P./ Grenier, C., Ralph (2005): *Rwanda 1994, Descente en enfer*, Paris, Albin Michel.

Pisani, V. (1952): *Manuale storico della lingua latina, II. Grammatica latina storica e comparativa*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2ª ed.

Proto Pisani, A. (2013): *Dans une autre langue. Écrire l'altérité : femmes, migrations et littérature en Italie (1994-2010)*, thèse de doctorat, Aix Marseille Université, CAER EA 854, Ecole Doctorale 355, dir. Claudio Milanesi.

Rizzolatti. G. / Sinigaglia. C. (2006): *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Milano, Cortina Raffaello, coll. Scienza e idee.

Rizzolatt.i G./ Sinigaglia. C. (2008): *Les neurones miroirs*, trad. Marilène Raiola, Paris, Odile Jacob.

Saffi., S. (2010): *La personne et son espace en italien*, Limoges, Lambert-Lucas.

Saffi, S. (2011): Le concezioni della persona e dello spazio in latino, italiano e francese, in *Studii de Ştiinţă şi Cultură (Studies of Science and Culture)*, Université d'Arad (Roumanie), VII, n.2, 63-80.

Saffi, S. (2012a): Fumetti e rappresentazione semiologica dello spazio, in: Manco A.(ed), *Comunicazione e Ambiente*, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Parte seconda : Comunicazione e graphic novel, 221-234.

Saffi, S. (2012b): Câteva dificultăţi de traducere a metalimbajului lui Gustave Guillaume în italiană (Some Difficulties in Translating Gustave Guillaume's Metalanguage into Italian), in *Studii de Ştiinţă şi Cultură (Studies of Science and Culture)*, Université d'Arad (Roumanie), VIII, n.2, 41-48.

Sausy, L. (1960): *Grammaire latine complète*, Paris, Fernand Lanore, 1re éd.